

CICLISMO

Miguel Indurain, un nuovo anti-personaggio: «Correre non è lo scopo della mia vita, troppo faticoso. Fra tre anni smetto e mi riposo» Sovietici protagonisti nell'ultima volata sui Campi Elisi. Abdujaparov cade e si frattura una clavicola, vince il suo connazionale Konyshv

Lo spagnolo di ghiaccio

Nell'ultima tappa, con il finale sui Campi Elisi, vince allo sprint il sovietico Dmitrij Konyshv. Nella volata, il suo connazionale, Abdujaparov, urta una transenna e casca malamente, buttando giù anche Zanatta e Schur. Abdujaparov si è procurato una ferita al cuoio capelluto e all'arcata sopraccigliare. Per alcuni minuti è rimasto a terra in stato di choc. Indurain racconta la sua storia.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

PARIGI. Abdujaparov è a terra, pesto e contuso. Indurain sta sul gradino più alto del podio, con il suo solito sorriso parsimonioso. Due modi diversi di finire il Tour, per due personaggi che non potrebbero essere più distanti. Levigato e calcolatore fino all'irritazione, Indurain; goffo e maldestramente folle, Abdujaparov. Nel bene e nel male, la passarella finale è tutta per i sovietici. Dmitrij Konyshv, dribblando manubri e cerchi che volano per aria, firma la sua seconda vittoria a questo Tour de France. Un Tour anche made in USSR: in totale fanno cinque successi. Abdujaparov ha anche vinto la maglia verde della classifica a punti: ha potuto mantenerla perché, dopo la caduta, è stato accompagnato al traguardo e si è comunque classificato nell'ultima tappa. Più tardi, all'ospedale della Pitié Salpêtrière di Parigi, gli è stata riscontrata la frattura della clavicola sinistra, nonché un trauma cranico e una ferita all'arcata sopraccigliare sinistra. Lo terranno in osservazione fino a domani.

calcolato pro e contro. «Sono scattato quando ho visto che Chiappucci attaccava. Altrimenti non l'avrei mai fatto. Quello che m'interessava era tagliare l'ultimo traguardo del Tour. Ora sono felice...» Che tipo particolare, questo Indurain. Anche adesso che dice d'essere felice, e che sicuramente lo è, pare sempre rigidamente contenuto, come se nascondesse i suoi veri sentimenti in un involucro di comportamenti preconcettuali. «Non stupitevi, io sono riservato per carattere. Preferisco mantenere le distanze. Questo ferisce i miei sostenitori, ma io ci guadagno in tranquillità, fa notare con un mezzo sorriso. «Io sono uno spagnolo particolare. Più che basco sono della Navarra, una distinzione sottile come è sottile la distanza che separa le due zone. Tutti mi dicono che come spagnolo dovrei essere più espansivo, più focoso. Ma io me infischio di queste cose. Non sono uno di quelli che si scaldano troppo per una bandiera. Non ho una mentalità patriottica. Stipucce anche il mio modo di correre. Bisogna capire: i tempi sono cambiati, la statura dei atleti è complessivamente cresciuta. Io sono l'espressione di una nuova generazione di corridori, non ho il tipico fisico da scalatore. Corro in bicicletta non è mai stato il mio unico desiderio. Non sono uno di quei tipi che fin da piccoli, sopra il letto, tengono il poster del loro campione preferito. Io, di poster, non ne ho mai avuti. E se non



La maglia gialla, Indurain e la maglia a pois. Chiappucci chiacchierano tranquilli durante l'ultima tappa. A destra lo spagnolo sul podio alza la Coppa: il Tour '91 è suo



Arrivo

- 1) Konyshv (Urs) in 4h43'36" (media km. 37.659); 2) Ludwig (Ger); 3) Jalabert (Fra); 4) Redant (Bel); 5) Anderson (Aus); 6) Verdonck (Bel); 7) De Wilde (Bel); 8) Vancieraerden (Bel); 9) Marie (Fra); 10) Casado (Fra); 11) Eimov (Urs); 12) Moreau (Fra); 13) Veenstra (Ola); 14) Van Slyke (Bel); 15) Cornillet (Fra); 16) Kappes (Ger); 17) De lion (Fra); 18) Lino (Fra); 19) Mottet (Fra); 20) Barth (Ger); 24) Calcaterra; 29) Cenghialta; 38) Giovannetti; 44) Fondrest; 45) Chiappucci; 54) Argentin; 59) Gusmeroli; 60) Bugno; 76) Cassani; 77) Santoromita; 79) Tebaldi; 103) Zaina; 104; Hontempi; 126) Perini; 152) Conti 153) Elli; 155) Gianne; 157) Zanatta, tutti con lo stesso tempo del vincitore.

Classifica

- 1) Indurain (Spa) in 101h01'20"; 2) Bugno (Ita) a 3'36"; 3) Chiappucci (Ita) a 5'56"; 4) Mottet (Fra) a 7'37"; 5) Leblanc (Fra) a 10'10"; 6) Fignon (Fra) a 11'27"; 7) Lemond (Usa) a 13'13"; 8) Hampsten (Usa) a 13'40"; 9) Delgado (Spa) a 20'10"; 10) Rue (Fra) a 20'13"; 11) Chozas (Spa) a 21'00"; 12) Rondon (Col) a 26'47"; 13) Theunisse (Ola); 14) Bernard (Fra) a 28'59"; 15) Fondrest (Ita) a 30'09"; 29) Conti 46'41"; 30) Giovannetti 47'06"; 40) Giannelli 1h03'52"; 56) Cenghialta 1h20'42"; 59) Argentin 1h23'21"; 89) Tebaldi 1h53'01"; 91) Elli 1h53'35"; 93) Zaina 1h57'38"; 96) Bontempo 2h00'29"; 112) Cassani 2h12'38"; 120) Perini 2h16'47"; 131) Gusmeroli 2h25'30"; 141) Zanatta 2h32'27"; 147) Santoromita 2h45'04"; 149) Calcaterra 2h48'11".

«La Banesto si è rivelata la squadra più forte. Ma la prossima volta...»

Bugno: «Il Tour è un sogno, prima o poi lo vincerò»

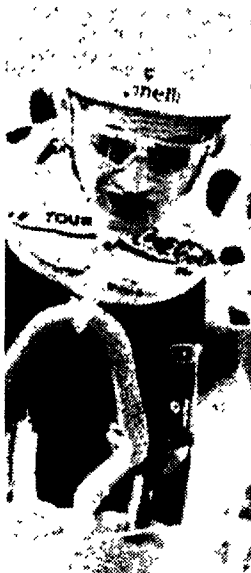
Un secondo posto che gli lascia un pizzico di amaro in bocca, ma che lo proietta verso la «Grande Boucle» 1992 convinto di poter giungere a Parigi in maglia gialla. Gianni Bugno parla del suo Tour, degli errori commessi, di Indurain e dei suoi sogni iridati: «Adesso l'obiettivo è quello del mondiale, al quale fanno il filo molti italiani. Non vorrei essere nei panni di Alfredo Martini».



L'italiano soddisfatto: «Visto? L'anno scorso non arrivai secondo per caso»

Chiappucci: «Forse con qualche montagna in più...»

Claudio Chiappucci ha convinto proprio tutti, anche Bernard Hinault, che lo ha eletto miglior corridore del Tour. L'«omino bionico» si è fatto in tre ieri, durante il cerimoniale: prima la maglia a «pois» tornata in Italia dopo dodici anni, poi il premio «combattività», e infine sul podio assieme a Indurain e Bugno: «Questa è la mia rivincita. Ho dimostrato a tutti che il secondo posto del '90 non era un caso».



«Ma dal '92 punterò alle classiche e al record dell'ora di Moser»

Lemond: «Un anno disastroso, mi resta solo il Mondiale»

Greg Lemond se ne torna a casa con le pive nel sacco. Un stagione incentrata sul Tour, per poi concludere al settimo posto ad oltre tredici minuti dal primo. L'asso del pedale più pagato al mondo non esita a recitare il mea-culpa: «Ho ammirato Indurain, ma sono convinto che Bugno non l'abbia attaccato sino in fondo». Poi parla del sogno di poter battere il record dell'ora di Francesco Moser.



PIER AUGUSTO STAGI

PARIGI. Adesso è pronto per completare l'opera lasciata incompiuta. Dopo quattro partecipazioni, Gianni Bugno, il numero uno delle classiche mondiali, è salito sul podio della «Grande Boucle» francese, sul secondo gradino, ma con la consapevolezza di poter ambire presto, molto presto al successo pieno. Quest'anno sembrava la volta buona, invece sulla sua strada ha trovato lui, Miguel Indurain, spagnolo di Pamplona, talento finora inesperto per ottusa scelta della Banesto, la sua squadra che puntava ancora tutto sul pensionabile Pedro Delgado.

Il più giovane dei vecchi è il più vecchio dei giovani, Bugno è quindi pronto per poter essere consacrato campione nella più importante corsa a tappe. A 27 anni, si trova improvvisamente a far da boa: prima di lui Fignon, Lemond, Delgado, dopo di lui Indurain, Chiappucci, Breukink, Leblanc, la nuova generazione che pare destinata ad animare il ciclismo dei prossimi anni. «Andiamoci piano col dire che il futuro è tutto dalla nostra parte - ribatte con la consueta prudenza il campione d'Italia - A livello anagrafico siamo certamente avvantaggiati, ma non dimentichiamoci quello che è riuscito a fare a 32 anni Franco

Chioccioli». Bugno appare sereno, la rabbia di Morzine è ormai un ricordo, il suo Tour è archiviato con un secondo posto che tutto sommato lo soddisfa: «È innegabile che al Tour ero venuto con la convinzione di poter vincere, ma ho trovato un ottimo Indurain che giorno dopo giorno ha fiaccato le mie ambizioni di successo». Dove pensa di aver perso il Tour 1991? «Nella maxicrona di Alençon ho perso troppo nei confronti di Indurain. La differenza tra me e lui nelle prove contro il tempo è attribuibile in una manciata di secondi, non in minuti. Poi un altro errore l'ho commesso a Val Louron, dove Chiappucci vinse davanti allo spagnolo. Io quel giorno ero controllatissimo, faticai molto per respingere tutti gli attacchi e fiaccare Bernard e Delgado, gregari di lusso di Indurain. Ad ogni modo rimango convinto di una cosa: Indurain ha vinto perché ha potuto disporre di una grande squadra che l'ha protetto come meglio non poteva fare e trovando le giuste alleanze all'interno del gruppo, altrimenti non si spiegherebbe come mai tutti si siano dappati l'anima nella tappa di Gap per venire a prendere me, Chiappucci e Fignon, che vantavamo più di un minuto di vantaggio sul gruppo».

Ma secondo lei, il Tour l'ha vinto un grosso corridore? «Il Tour lo vince sempre un grande, questo è pacifico». Allora lei ha perso perché disponeva di una squadra di seconda scelta? «Posso solo dire che l'anno scorso, quando vinsi il Giro, i miei compagni lavorarono molto bene, quest'anno le cose non sono andate come volevo, peccato». Il buon senso dice che lei il prossimo anno debba disputare soltanto una grande corsa a tappe, tesi avvalorata anche dal successo di Indurain che ha saltato il Giro. «Devo riflettere bene, devo vedere sulla carta i percorsi e parlare anche con i miei titolari. È logico, io sogno il Tour, è un sogno che cullo da tanto tempo e mi piacerebbe realizzarlo, un giorno. Però, non è detto che non finisca poi per correre sia il Giro che il Tour. Ora non resta che vincere il mondiale... «Chi non vuol vincere il mondiale? E il bello è che quest'anno, di italiani in lizza, ce ne sono parecchi. Il favorito? Argentin, è quello che meglio sa interpretare questo tipo di corsa che si decide in un sol giorno. Non vorrei essere comunque nei panni di Alfredo Martini che deve operare scelte molto difficili: con tanti galli nel pollaio, ho il timore che poi si finisca col fare la figura dei polli».

PARIGI. Claudio Chiappucci si concede felice all'ovazione del pubblico parigino, che non l'ha mai considerato il «allimero» del gruppo, ma sin dall'anno scorso l'ha eletto a «pois» a «pois» di leader degli scalatori, una maglia alla quale tenevo in particolare modo, se l'ha poi toglievole il premio combattività che i tecnici del Tour mi hanno assegnato». In somma, Claudio Chiappucci per il Tour si è fatto in tre? «In tutti i sensi. Ho cercato disperatamente di rendere a tutti la vita difficile, ho voluto cogliere una vittoria di tappa, non mi sono mai posto limiti e solo adesso faccio i conti di quello che ho raccolto». Ma capiterà mai di essere primo? «Perché, alla Milano-Sanremo sono arrivato secondo? In ogni caso il secondo posto al giro d'Italia, e questo terzo al Tour, mi hanno dato la convinzione per poter vincere un giorno anche una corsa a tappe».

Ritieni che il successo di Indurain sia giusto? «Lo spagnolo lo avevo dato sin dalla partenza tra i grandi favoriti, e dopo la cronometro di Alençon era ancora più convinto. Indurain è stato molto bravo nelle prove contro il tempo ed ha deciso con grande classe e determinazione gli attacchi in salita. Io e Bugno, ad ogni modo, usciamo a testa alta e il ciclismo italiano può sperare bene per il futuro». Sai che Hinault ti ha segnalato come corridore ideale di questo Tour? «Ho sempre pensato che Hinault fosse uno che capisce di ciclismo. Ad ogni modo hanno dovuto tutti ricredersi. Sì, anch'io sono cambiato molto, già dalla bicicletta sono più tranquillo, più pacato, ma in bicicletta sono sempre lo stesso: appena posso attacco».

Più forte Chioccioli o Indurain? «Due vittorie diverse, in due corse molto differenti. Chioccioli ha sorpreso tutti, ma ha anche convinto tutti. Indurain non ci ha sorpreso e non mi ha pienamente convinto». Ora c'è il mondiale: come la mettiamo? «Io vado per la mia strada, penso anche di avere già dato a sufficienza e non sono quindi disposto a fare la pappata pronta a nessuno».

Chiappucci si saluta, ha fretta di andare. Dove? A casa? Neanche per sogno, come Bugno, «moto perpetuo» Claudio disputerà una serie di criterium in giro per la Francia, il Belgio e l'Olanda. «Torno alle corse per la Wincanton Classic e San Sebastiano, poi mi tuffo nelle premondiali. È tutto calcolato, il programma è definito sino a novembre». Perché novembre? «Perché ho deciso di sposarmi; ho messo la testa a posto...o l'ho persa? Boh...».

Oggi lo conosco meglio e posso dire che mi ero sbagliato. Come le è parso questo Tour de France? «Durissimo, per me durissimo. Ho faticato di più questa volta per concludere le tappe, che a vincere tre edizioni gli anni scorsi. A parte gli scherzi, ho visto un grande Indurain, molto maturo, sicuro dei propri mezzi e incredibile vederlo andar su per il Tourmalet, lui che è un atleta possente». E Bugno? «Non ha dato il massimo. A mio parere Bugno non si è giocato il tutto per tutto in salita e le ragioni possono essere due o ha commesso un errore di valutazione, oppure non ci ha provato perché temeva di saltare anche lui e perdere così il secondo posto».